

## Nota su Le diseguaglianze a livello mondiale secondo il World Inequality Report 2026

a cura dell’Ufficio Studi della Fondazione Metes – 11 dicembre 2025

### Premessa

Il World Inequality Report 2026 (WIR 2026)<sup>1</sup> rappresenta una preziosa fonte per analizzare le evoluzioni delle diseguaglianze a livello globale. Il report è frutto del World Inequality Lab, una comunità composta da oltre 200 studiosi a livello mondiale, che in questi ultimi anni hanno fornito un importante contributo al dibattito globale sul tema della diseguaglianza promuovendo specifiche proposte sulla tassazione della ricchezza per una maggiore giustizia fiscale. Il presente lavoro aggiorna le informazioni già messe a disposizione nelle edizioni pubblicate nel 2018 e nel 2022. Partendo da queste basi, nell’edizione 2026, il WIR amplia

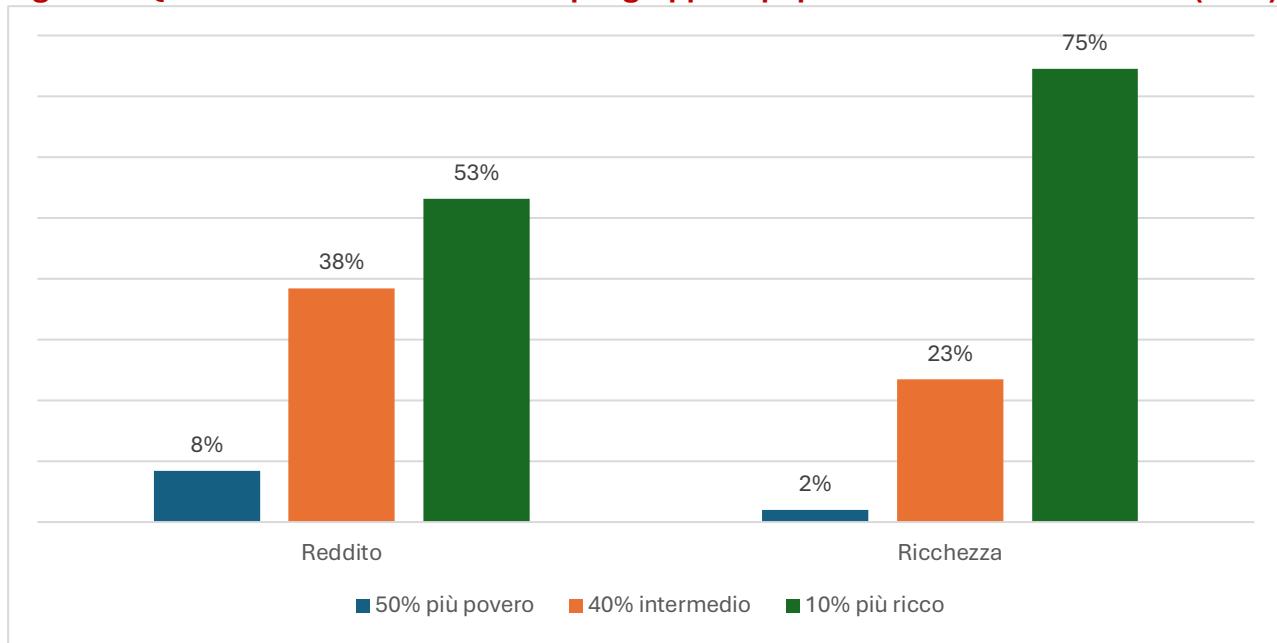
i propri orizzonti di analisi proponendo un approfondimento sulle nuove dimensioni della diseguaglianza che caratterizzano il XXI secolo: clima e ricchezza, diseguaglianza e genere, disparità di accesso all’istruzione e alla formazione, iniquità del sistema finanziario globale e sperequazioni territoriali. Si tratta di elementi cruciali dello scenario globale che condizionano profondamente le agibilità democratiche delle popolazioni mondiali. Le evidenze analitiche esposte nel WIR 2026 mostrano che le diseguaglianze oggi non si limitano al reddito o alla ricchezza, ma riguardano ogni ambito della vita economica e sociale.

### Una misurazione della diseguaglianza a livello globale

Secondo il WIR 2026 la diseguaglianza globale permane su livelli estremamente elevati. La Figura 1 evidenzia come il 10% più ricco della popolazione mondiale percepisca un reddito complessivo superiore a quello del restante 90%, mentre la metà più povera

detiene meno del 10% del reddito globale. Un approfondimento mostra che la ricchezza manifesta anche un maggior livello di concentrazione: il 10% più ricco possiede tre quarti della ricchezza mondiale, mentre la metà più povera ne controlla appena il 2%.

**Figura 1 – Quota di reddito e di ricchezza per gruppo di popolazione a livello mondiale (2025)**



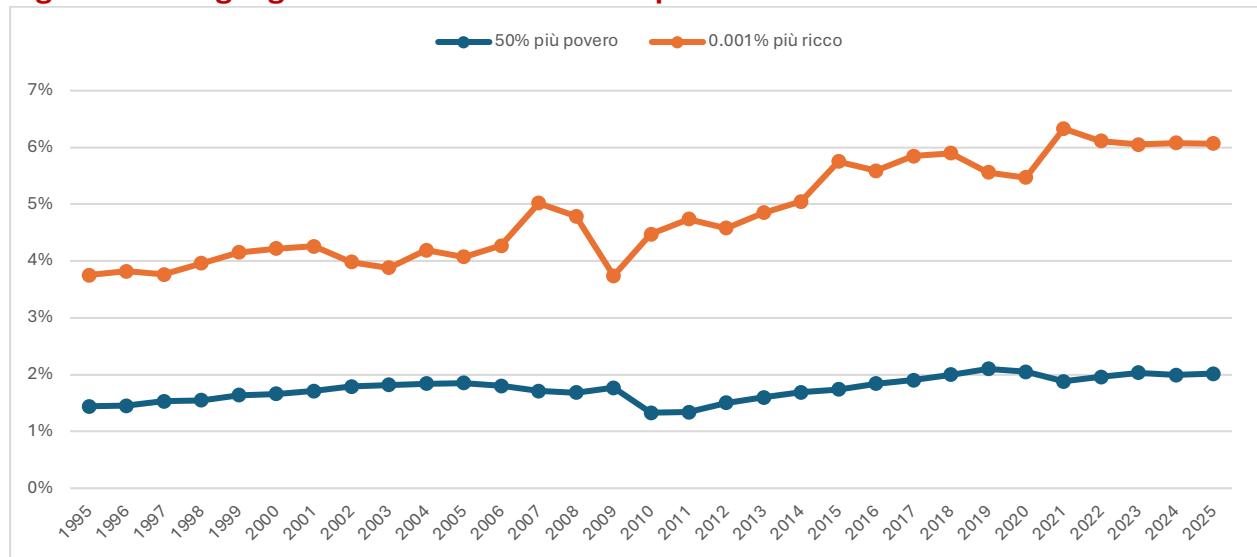
Fonte: Elaborazione Fondazione Metes su dati WIR 2026 (2025)

<sup>1</sup> <https://wir2026.wid.world>

Se si approfondisce la situazione del 10% più ricco della popolazione le diseguaglianze appaiono ancora più evidenti. La figura 2 mostra che solo lo 0,001% più ricco, meno di 56 mila persone, controlla una ricchezza tre volte superiore a quella in possesso della metà dell'umanità messa insieme. La quota detenuta da questa ristretta pattuglia di multimilionari è cresciuta costantemente

negli ultimi trent'anni: da quasi il 4% del 1995 a oltre il 6% di oggi, dato che sottolinea la persistenza e il costante ampliamento della diseguaglianza. D'altronde questa diseguaglianza si amplia continuamente. Dagli anni '90, la ricchezza dei super ricchi è cresciuta di circa l'8% annuo, quasi il doppio del tasso di crescita registrato dalla metà più povera della popolazione.

**Figura 2 – Diseguaglianza della ricchezza nel periodo 1995-2025**



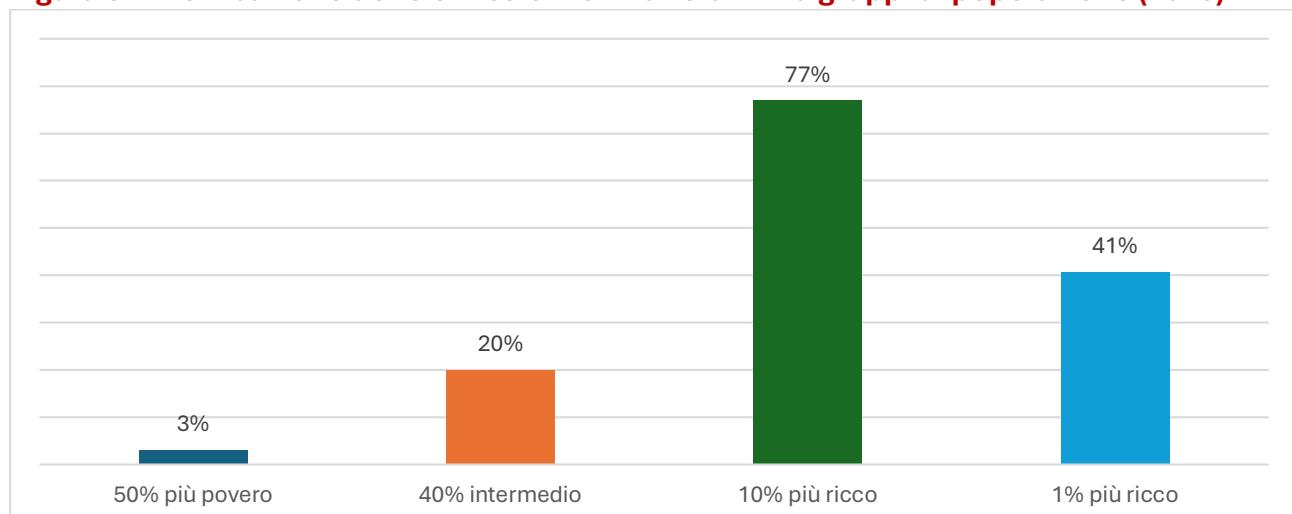
Fonte: Elaborazione Fondazione Metes su dati WIR 2026 (2025)

### Diseguaglianza e cambiamento climatico

Queste diseguaglianze si riflettono direttamente anche sulla crisi climatica. La figura 3 mostra, infatti, che la metà più povera della popolazione mondiale è responsabile solo del 3% delle emissioni globali di carbonio, mentre il 10% più ricco

contribuisce al 77% del totale. L'1% più ricco, da solo, è responsabile del 41% delle emissioni globali, un livello quasi doppio rispetto a quello prodotto dal 90% più povero della popolazione mondiale. D'altronde, la ricchezza economica appare inversamente

**Figura 3 – Distribuzione delle emissioni climalteranti tra gruppi di popolazione (2025)**



Fonte: Elaborazione Fondazione Metes su dati WIR 2026 (2025)

proporzionale al grado di vulnerabilità agli effetti negativi del cambiamento climatico. Sono infatti coloro che emettono meno – in larga parte le popolazioni dei Paesi più poveri – a risultare maggiormente esposti agli shock

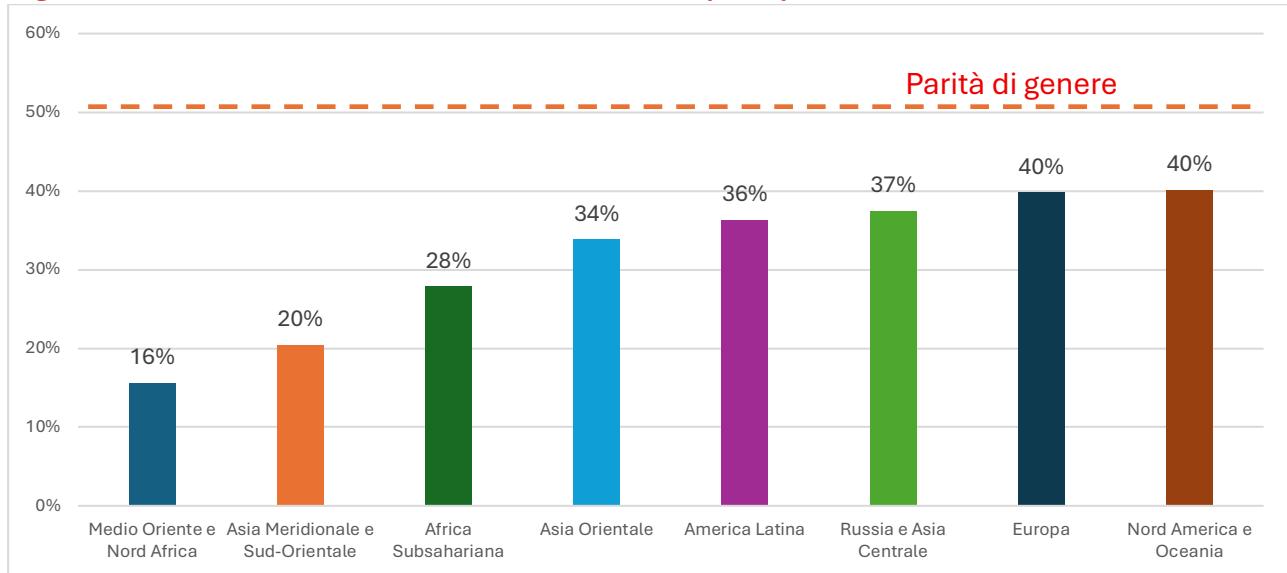
climatici. Al contrario, chi contribuisce maggiormente alle emissioni dispone anche delle risorse necessarie per proteggersi meglio, adattarsi e mitigare gli impatti del cambiamento climatico.

### Diseguaglianza e genere

La diseguaglianza non riguarda soltanto il reddito, la ricchezza o le emissioni: è presente anche nei meccanismi sociali che regolano la vita quotidiana, determinando quali lavori vengono riconosciuti, quali contributi sono valorizzati e quali opportunità restano precluse. Tra i divari più persistenti e pervasivi si distingue quello tra uomini e donne. A livello globale, le donne percepiscono poco più di un quarto del reddito da lavoro totale, una quota che è rimasta pressoché invariata dal lontano 1990, evidenziando una stagnazione nella parità economica di genere. Analizzando i dati per regione, emergono differenze

significative: nel Medio Oriente e Nord Africa, ad esempio, la quota femminile è appena del 16%, mentre nell'Asia meridionale e Sud-orientale si attesta al 20%. Proseguendo l'analisi, si osserva che nell'Africa subsahariana la percentuale sale al 28% e nell'Asia orientale raggiunge il 34%. Le regioni considerate più sviluppate, come l'Europa, il Nord America e l'Oceania, insieme alla Russia e all'Asia centrale, presentano risultati migliori, ma la diseguaglianza persiste, poiché le donne percepiscono comunque solo circa il 40% del reddito da lavoro complessivo.

**Figura 4 – Quota femminile del reddito da lavoro (2025)**



Fonte: Elaborazione Fondazione Metes su dati WIR 2026 (2025)

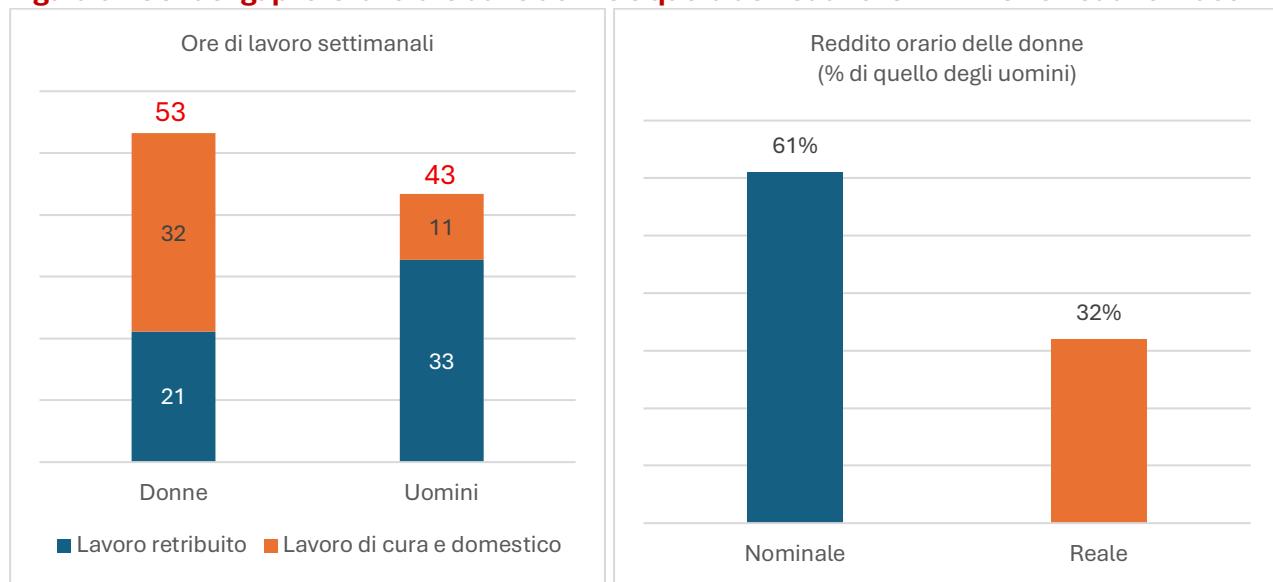
Le donne continuano a lavorare sistematicamente di più e a guadagnare meno degli uomini. Considerando nel calcolo totale anche il lavoro domestico e di cura non retribuito emerge che le donne dedicano in media 53 ore settimanali al lavoro, superando significativamente le 43

ore degli uomini (figura 5). Nonostante questo maggiore impegno complessivo, il lavoro femminile è costantemente sottovalutato: escludendo il lavoro non retribuito, le donne percepiscono solo il 61% del reddito orario maschile, una percentuale che crolla ad appena il 32% se si include il

valore economico del lavoro di cura e domestico. Il carico di responsabilità che grava sulle donne crea barriere significative, limitando le loro opportunità di carriera, ostacolando la partecipazione politica e impedendo il corretto riconoscimento economico personale. La diseguaglianza di genere, pertanto, trascende la mera

questione di equità sociale per configurarsi come una profonda inefficienza strutturale, poiché le economie che sottovalutano e sfruttano metà del lavoro della loro popolazione compromettono intrinsecamente le proprie capacità di crescita e resilienza future.

**Figura 6 – Gender gap: ore lavorate dalle donne e quota del reddito femminile Vs. reddito maschile**



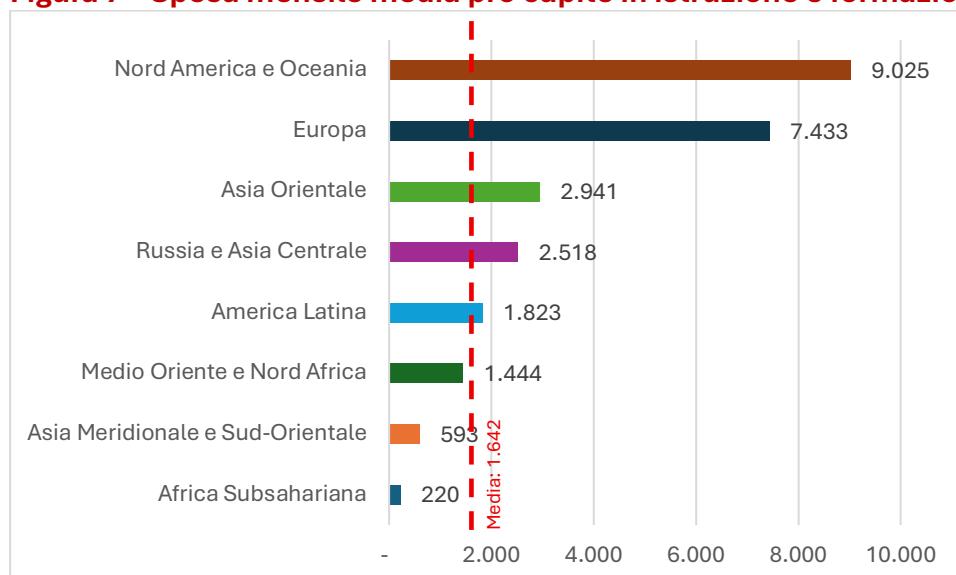
Fonte: Elaborazione Fondazione Metes su dati WIR 2026 (2025)

### Diseguaglianza nell'accesso all'istruzione e formazione

La diseguaglianza globale nell'accesso all'istruzione e formazione presenta ancora oggi dimensioni enormi, probabilmente un

divario molto più ampio di quanto la maggior parte delle persone possa immaginare. La spesa media per l'istruzione pro capite nell'A-

**Figura 7 – Spesa mensile media pro capite in istruzione e formazione (2025)**



Fonte: Elaborazione Fondazione Metes su dati WIR 2026 (2025)

frica subsahariana si attestava su soli 200 euro (a parità di potere d'acquisto, PPA), rispetto ai 7.400 euro in Europa e ai 9.000 euro in Nord America e Oceania: un divario di oltre 1 a 40, ovvero circa tre volte superiore al

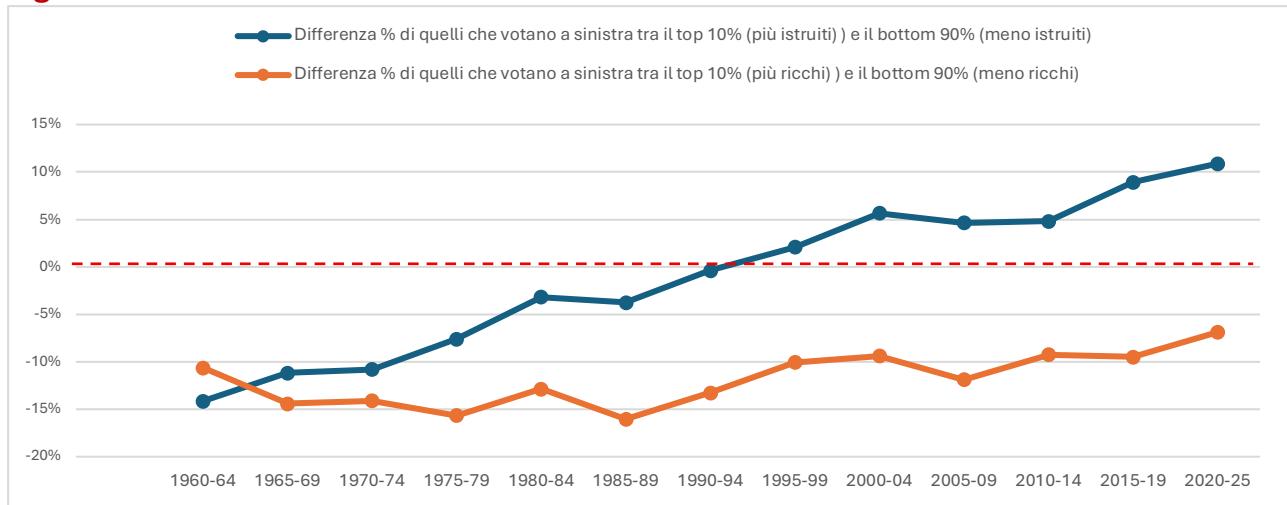
### Diseguaglianza e politica

Le diseguaglianze non hanno impatti solo economici e sociali ma condizionano fortemente la politica. L'attuale sperequazione nella distribuzione della ricchezza condiziona gli attuali meccanismi di costruzione della rappresentanza, i rapporti di forze e la possibilità o l'impossibilità di generare coalizioni politiche. Secondo il WIR 2026 queste evoluzioni sono correlate ai percorsi divergenti che, da un lato, hanno caratterizzato la distribuzione della ricchezza e, dall'altro, riguardano l'innalzamento dei livelli di istruzione. Questi andamenti hanno reso molto più complessa ed articolata la ripartizione in termini di classi sociali della popolazione<sup>2</sup>. Oggi, ad esempio, molti elettori con titoli di studio elevati ma con redditi relativamente bassi (ad esempio, insegnanti o infermieri) votano per la sinistra, mentre molti elettori con titoli di studio inferiori ma redditi relativamente più alti (ad

divario nel PIL pro capite. Tali disparità condizionano le opportunità di vita tra le generazioni, consolidando una geografia delle diseguaglianze che amplifica e perpetua le gerarchie della ricchezza globale.

esempio, lavoratori autonomi o camionisti) tendono a votare per la destra. La figura 7 mostra l'evoluzione, dal 1960 al 2025, dei divari di voto legati a livello di istruzione (linea rossa) e al livello di reddito (linea blu) degli elettori nei principali paesi dell'Occidente (Europa occidentale, Stati Uniti, Canada, Australia). Le due linee mostrano la differenza di voto ai partiti di sinistra, in punti percentuali, tra la quota di voto ai partiti di sinistra del top 10% (gli elettori più istruiti o con redditi più elevati) e quella del bottom 90% (meno istruiti o con redditi più bassi). Valori superiori allo zero indicano che il top 10% vota più a sinistra del bottom 90%. Nel periodo considerato, il comportamento elettorale ha subito una trasformazione profonda. Mentre negli anni Sessanta gli elettori più istruiti votavano meno la sinistra rispetto ai meno istruiti, oggi la relazione è invertita: nelle democrazie occidentali i più istruiti tendono a votare più a sinistra.

**Figura 7 -**



Fonte: Elaborazione Fondazione Metes su dati WIR 2026 (2025)

Per contro, gli elettori con redditi più elevati continuano ad essere meno propensi a

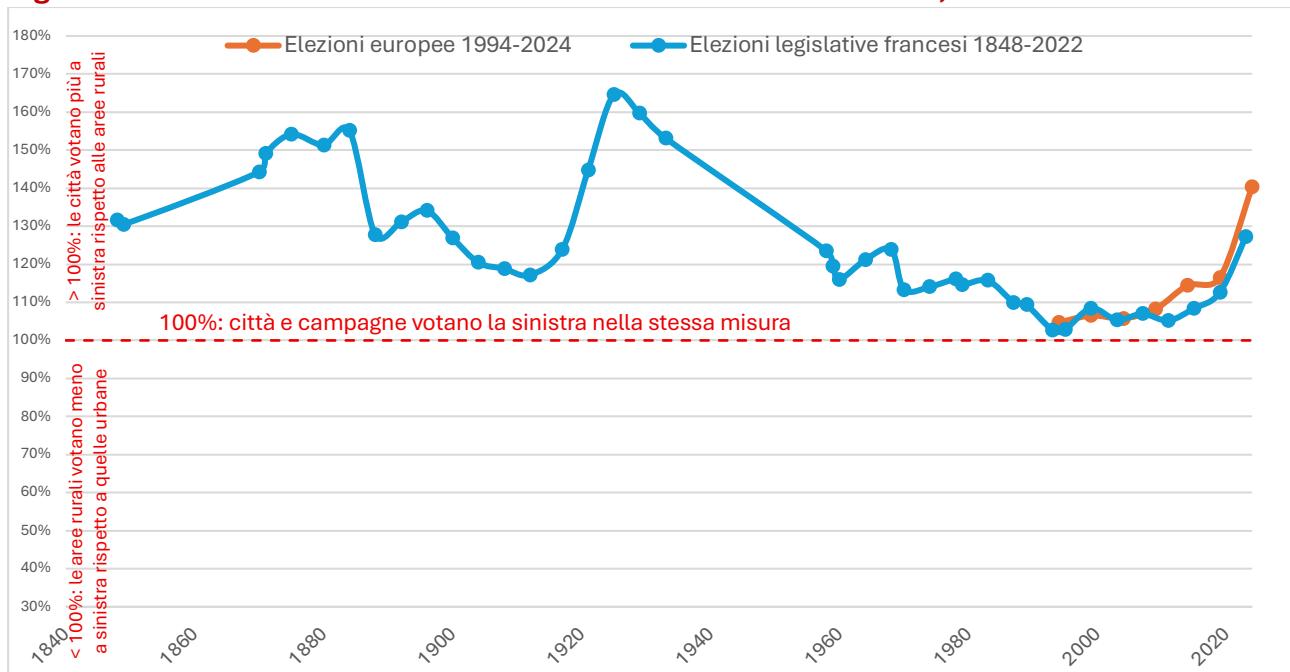
sostenere i partiti di sinistra, sebbene il divario rispetto ai non-ricchi sia diminuito

<sup>2</sup> Ardeni P.G. (2024), Le classi sociali in Italia, Bari, Editori Laterza

rispetto al passato. Queste evoluzioni appaiono ancora più marcate se si considerano le divisioni territoriali all'interno dei Paesi. In molte democrazie avanzate, il divario nelle affiliazioni politiche tra grandi centri metropolitani e città più piccole ha raggiunto livelli mai visti. La figura 8 mostra il rapporto tra il voto a sinistra nelle aree urbane e quello nelle aree rurali. Considerando sia le elezioni europee (1994-2024) che quelle legislative (1848-2022) in Francia, dalla metà degli anni Novanta in poi il divario dell'incidenza del voto a sinistra tra aree urbane e quelle rurali si amplia

notevolmente, con un aumento particolarmente significativo nelle elezioni europee del 2024. Nel complesso le popolazioni delle aree urbane mostrano una maggiore propensione a votare a sinistra rispetto a quelle delle aree rurali. La disparità di accesso ai servizi pubblici (istruzione, sanità, trasporti e altre infrastrutture), alle opportunità di lavoro e la maggiore esposizione agli shock economici hanno frantumato la coesione sociale e indebolito le coalizioni politiche la cui proposta elettorale puntava sull'obiettivo di una azione riformatrice di tipo redistributivo<sup>3</sup>.

**Figura 8 – Distribuzione dei voti di sinistra tra aree urbane e rurali, 1848-2022**



Fonte: Elaborazione Fondazione Metes su dati WIR 2026 (2025)

### Le politiche per una riduzione delle diseguaglianze

Secondo WIR 2026 analizzando gli andamenti della diseguaglianza nei vari Paesi emerge che le politiche possono ridurre le sperequazioni nella distribuzione della ricchezza. Il rapporto mostra, infatti, come l'applicazione di una tassazione progressiva accompagnata da trasferimenti redistributivi abbia ridotto significativamente la diseguaglianza in ogni regione dove è stata correttamente progettata e applicata. In

Europa, Nord America e Oceania, i sistemi di tassazione e trasferimento hanno ridotto stabilmente i divari di reddito di oltre il 30%. Anche in America Latina, le politiche redistributive introdotte dopo gli anni Novanta hanno prodotto progressi significativi. Nel complesso, i dati presentati nel WIR 2026 mostrano che in tutte le regioni le politiche redistributive si sono dimostrate efficaci nel ridurre la diseguaglianza,

<sup>3</sup> Rodríguez Pose A. (2025), La vendetta dei luoghi che non contano. Diseguaglianze e voto di protesta, Roma, Donzelli Editore

sebbene con intensità molto variabile. Tuttavia, la tassazione non viene spesso applicata nelle modalità che consentirebbero di conseguire appieno gli obiettivi di redistribuzione della ricchezza. Il rapporto evidenzia, infatti, come gli ultraricchi riescano in larga misura a sottrarsi alla tassazione: le aliquote effettive dell'imposta sul reddito crescono progressivamente per la maggior parte della popolazione, ma diminuiscono drasticamente per miliardari e centimilionari. Queste élite finiscono così per contribuire, in proporzione, meno della maggior parte delle famiglie con redditi molto inferiori.

Un simile modello di regressività priva gli Stati delle risorse necessarie per investimenti cruciali in istruzione, sanità e politiche climatiche, compromettendo al tempo stesso equità e coesione sociale e riducendo la fiducia nel sistema fiscale. In questo contesto, il ricorso a una tassazione realmente progressiva assume un ruolo decisivo: oltre a mobilitare entrate per finanziare beni pubblici e ridurre le diseguaglianze, essa potrebbe rafforzare la legittimità complessiva dei sistemi fiscali,

garantendo che chi dispone di maggiori mezzi contribuisca in maniera equa. Invece un potente strumento di intervento è rappresentato dalla politica fiscale. Sistemi tributari più equi, nei quali i contribuenti con maggiore capacità economica sono soggetti ad aliquote più elevate attraverso meccanismi realmente progressivi, non solo permettono di mobilitare risorse aggiuntive, ma contribuiscono anche a rafforzare la legittimità dell'intero sistema fiscale. Il WIR 2026 mostra che, persino con aliquote modeste, un'imposta patrimoniale minima globale mirata esclusivamente ai super-ricchi (patrimoni > 100 milioni USD) potrebbe generare un gettito significativo anche con aliquote relativamente moderate. A seconda dello scenario questa tassa sulla ricchezza potrebbe generare un gettito fiscale che varia tra 500 e 1.250 miliardi di dollari l'anno generando un'entrata compresa tra lo 0,45% e l'1,11% del PIL mondiale (tabella 1), un ammontare di risorse pubbliche importanti e potenzialmente decisive per investimenti trasformativi in istruzione, sanità e politiche di adattamento climatico.

**Tabella 1 – Proposte per una tassa sulla ricchezza**

	Proposta “base”	Proposta “moderata”	Proposta “ambiziosa”
<b>Tassa sulla ricchezza</b>	2% della ricchezza netta > 100 m US\$	3% della ricchezza netta > 100 m US\$	5% della ricchezza netta > 100 m US\$
<b>Persone interessate</b>	Top 0,002% (92.140 persone)	Top 0,002% (92.140 persone)	Top 0,002% (92.140 persone)
<b>Gettito fiscale stimato (in miliardi di USD)</b>	503	754	1.256
<b>Gettito fiscale stimato come percentuale del PIL mondiale (2025)</b>	0,45%	0,67%	1,11%

Fonte: Elaborazione Fondazione Metes su dati WIR 2026 (2025)

Queste proposte formulate dal WIR 2026 confermano quindi nuovamente il valore della proposta avanzata dal segretario nazionale della CGIL, Maurizio Landini, di introdurre un contributo di solidarietà a

carico delle circa 500 mila persone che in Italia detengono una ricchezza netta annua di oltre 2 milioni di euro. Un contributo dell'1,3% genererebbe un gettito fiscale di 26 miliardi che potrebbe essere utilizzato «per

rendere stabile il lavoro precario, investire in sanità pubblica e sulla non autosufficienza, affrontare il problema della casa e garantire il diritto a nuove politiche industriali e del terziario<sup>4</sup>». Al netto di alcuni specifici aspetti tecnici il “contributo di solidarietà” è d'altronde in linea con la “tassa sui ricchi” proposta da Gabriel Zucman, una iniziativa che ha registrato il supporto di 7 premi Nobel per l'economia<sup>5</sup> che l'hanno ritenuta utile «per evitare che miliardari del calibro di Elon Musk e Bernard Arnault, grazie a sofisticate

strategie di ottimizzazione fiscale, continuino a pagare in tasse sul reddito percentuali ridicole della loro ricchezza<sup>6</sup>». La proposta di una tassa sui ricchi è anche uno dei temi al centro della piattaforma rivendicativa dello sciopero generale che la CGIL ha proclamato per il prossimo 12 dicembre per chiedere un cambio di rotta al Governo sui salari, per il rilancio e l'innovazione del sistema produttivo e del terziario, per una vera riforma dei sistemi fiscale e pensionistico e contro la precarietà del lavoro.

---

<sup>4</sup> Baroni P. (2025), Maurizio Landini “Il governo deve cambiare rotta. Più soldi per finanziare salari e sanità”, La Stampa, 8 dicembre 2025

<sup>5</sup> Daron Acemoglu, George Akerlof, Abhijit Banerjee, Esther Duflo, Simon Johnson, Paul Krugman e Joseph Stiglitz

<sup>6</sup> Vergine S. (2025), La tassa sui ricchi fa paura. Fughe all'estero? L'argine c'è, Domani, 10 dicembre 2025